

# Il fantastico come messa a fuoco della realtà: i Sessanta racconti di Dino Buzzati

*Pur originate quasi sempre dal quotidiano, le sue storie tendono a subire una trasformazione simbolica e fantastica, che si attua mediante un'anomalia, un caso curioso, un effetto a sorpresa. L'elemento soprannaturale non è un modo per evadere dalla realtà ma è, al contrario, uno strumento efficacissimo per decifrarla; una lente deformante, ma rivelatrice, che mette a fuoco le nevrosi dell'uomo moderno. Un marcato pessimismo permea quasi tutti i racconti; una visione dolente dell'uomo e del suo destino che non lascia posto a messaggi consolatori.* <sup>1</sup>

Questi

*Sessanta racconti* mi hanno fatto scoprire un **Dino Buzzati** inedito, rispetto a quello scolastico, comunque sempre apprezzato, che lessi alle scuole superiori. Mi riferisco al classico romanzo *Il deserto dei Tartari*, ma **Buzzati** non mi aveva ancora spalancato le porte del fantastico italiano. Nel suo "realismo magico" o "realismo fantastico", si scorge una via nostrana originale per attingere all'orrore, al perturbante e a quello che nell'immaginazione può anche sfuggire al controllo originale che pensavano razionalmente di avere i personaggi.

Ogni

racconto rappresenta un mondo a sé, che attinge volta per volta

dalle vicende storiche, dal gotico alla fantascienza oppure dalle

storie di fantasmi fino alle storie di spionaggio.

Lo

stile è sempre quello serio ed esatto, ma al tempo stesso ironico e

tagliante. Viene utilizzato un italiano medio, in un linguaggio

asciutto, quasi giornalistico, per citare un'altra attività in cui

si cimentò per anni **Dino Buzzati** e che riversò nella sua scrittura. Si intravedono nei molteplici temi evocati da queste

pagine le sue passioni come la natura, con una particolare predilezione per la montagna (si pensi alla sua nativa Belluno) o

alla Luna:

*Dunque le leggi eterne si erano spezzate, un guasto orrendo era successo nelle regole del cosmo, e forse quella era la fine, forse il satellite con velocità crescente sta ancora avvicinandosi, tra qualche ora il globo funesto si allargherà a riempire interamente il cielo, poi la sua luce si spegnerà entro il cono d'ombra della terra, né si vedrà più nulla finché, per un'infinitesima frazione di secondo, ai fievoli riverberi della città notturna, si indovinerà un soffitto scabro e sterminato di pietra precipitante su di noi, e non ci sarà neppure il tempo di vedere; tutto sprofonderà nel nulla prima ancora che le orecchie percepiscano il primo tuono dello schianto.<sup>2</sup>*

Non

manca nemmeno l'arte (**Buzzati**, oltre che scrittore e giornalista, fu anche un pittore del fantastico) in particolare

visiva, tra gli argomenti celebrati in questa raccolta, dimostrando

una conoscenza approfondita di tali tendenze, su cui **Buzzati** si permette di scherzare con sarcasmo, prendendo in giro gli atteggiamenti snobistici e manieristici dei critici:

*Ma se – fu la domanda che egli rivolse a se stesso d'improvviso – se dalla poesia ermetica è germinata quasi per necessità una critica ermetica, non era giusto che dall'astrattismo nascesse una critica astrattista? Rabbrividì quasi, misurando confusamente gli sviluppi di una così audace concezione. Un vero colpo d'ala. Semplicissimo, eppur così difficile come tutte le cose semplici. Tanto è vero che nessuno ci aveva mai pensato. E lui sarebbe stato il caposcuola. In pratica non restava che da trasferire sulla pagina la tecnica finora adottata sulle tele.<sup>3</sup>*

Vi

sono racconti che potrebbero rappresentare sceneggiature per film

come *il Villaggio dei Dannati*, come, ad esempio, *Non aspettavano altro*:

*Risate e grida si levarono. «Fuori, fuori dalla fontana! Fuori!» Erano anche voci di uomini. La gente, poco prima intorpidita e molle, si era tutta eccitata. Gioia di umiliare quella ragazza spavalda che dalla faccia e dall'accento si capiva ch'era forestiera.<sup>4</sup>*

La letteratura fantastica in **Buzzati** è un gioco in cui il lettore viene lasciato libero di scegliere se accettare o no il soprannaturale. L'angoscia e la responsabilità ad esso collegata nascono sempre dall'imprevedibilità del caso. Nei racconti di questo libro, il fantastico si insinua nelle pieghe del quotidiano, concepito alla stregua di un modo alternativo di vedere il nostro mondo o il nostro universo materiale. E da questo reale, **Buzzati** permette a chi si immerge nei suoi racconti di estrarne delle risonanze inedite e stranianti, mai notate prima. <sup>5</sup>

## **BIBLIOGRAFIA:**

D.

Buzzati, *Sessanta racconti*, ed. Mondadori, Milano 2016.

Aavv,

*Guida alla letteratura horror*, a cura di G. F. Pizzo, Casa Editrice Odoya srl., Bologna 2014.

## **SITOGRAFIA:**

1 Aavv, *Guida alla letteratura horror*, a cura di G. F. Pizzo, Casa Editrice Odoya srl., Bologna 2014.

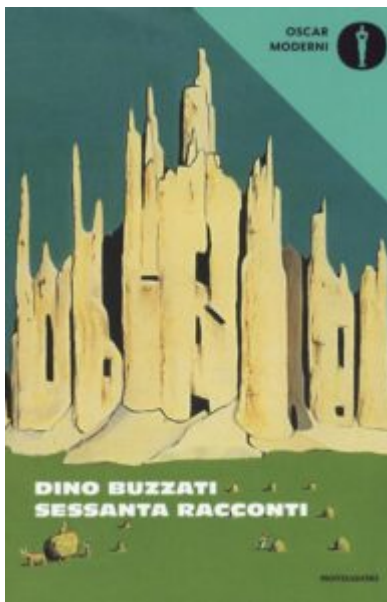
2 D. Buzzati, *Sessanta racconti*, ed. Mondadori, Milano 2016, p. 308

3 Ivi, p. 410.

4 Ivi, p. 286.

5 Per approfondire questo lato gnoseologico e in generale filosofico dell'opera di Buzzati, consiglio questo bellissimo numero monografico della rivista *Antares*, edizioni Bietti:

*Dino Buzzati – Nostro fantastico quotidiano*



*Tutti i diritti riservati per immagini e testi agli aventi diritto* □.

---

# Nekroeconomy di Sandro Battisti

*(Precedentemente uscito su Cronache dell'Armageddon, k\_noir, Kipple Officina Libraria, 2020, come omaggio a Sergio Alan D. Altieri)*

Sembrava

un suono inverso quello che si stava abbattendo sulla sua coscienza.

Vigile fino a pochi istanti prima, con la stessa continuità del

reale la scena cui stava assistendo aveva improvvisamente mutato

quinte: Alan era stato catapultato in una stanza oscura, ma familiare, in cui una parete fittizia occultava una porzione del

vano, come se ci fosse un'altra stanza.

Era

divenuto notte. Si trovava in compagnia di qualcun altro, ma sapeva

che egli stava alle sue spalle; lo conosceva bene però questi non si

palesava, e poi per qualche strano motivo Alan aveva preso a raccontargli cosa si celasse in quel piccolo antro, su cui si apriva

una finestrella rimovibile formato A3, di compensato come lo era

tutta la parete divisoria.

Alan

si sporse oltre il leggero materiale compresso e valutò con una

smorfia il buio che gravava lì dentro; provava una nota di disagio

crescente, annaspò col braccio sinistro oltre la frontiera di legno

e non gli riuscì di trovare nulla di ciò che cercava – “Alan, cosa cerchi?”, si domandò tra sé e sé – e solo a quel punto accese la torcia del suo smartphone per far luce sul mistero oltrecortina: non trovò nulla ed ebbe l’idea di illuminare la parte opposta del vano, prendendo il telefono con la mano sinistra.

Un braccio inanimato calò sulla sua coscienza, con orrore ne percepì

visivamente la mollezza propria di un arto senza vita: sembrava che

un cadavere vestito di una giacca chiara, a trama spessa e pesante,

mostrasse appena una mano rimasta fissa in una posa da artigiano. Lo

sconcerto maggiore però Alan lo ebbe subito dopo, quando convulsamente spostò il fascio di luce dello smartphone verso l’alto, cristallizzando così un abisso di angoscia inenarrabile in

cui il resto dell’orribile figura, dal volto nascosto, incombeva su

di lui sporto poco oltre la finestrella del vano. Nell’altra mano

della figura inanimata c’era una grande moneta, con su scritto qualcosa di talmente eliso da risultare illeggibile.

Codici

arcaici e inumani segnarono istantaneamente la coscienza di Alan;

interi universi di simboli occulti e di articolate grammatiche

semantiche, incomprensibili agli umani, sembrarono raccontargli strani episodi di ciò che poteva accadergli. Si sentì coinvolto in un terribile gorgo di evocazioni orrende, non sapeva fino a che punto sgorgate scientemente dai suoi interessi per le divinazioni magiche. Prima ancora di operare una sola profezia, l'intero sistema occulto di quegli universi gli lanciava dei moniti inequivocabili, come se gli si volesse presentare con la gran potenza dell'insondabile; subvocalizzò nel sonno dei mugugni, echi superficiali di un orrore molto più profondo, mentre le mosse scomposte che assumeva nel letto in cui dormiva completavano l'incubo in cui era precipitato.

Klelia

gli era accanto, lo scosse: – Alan, cos'hai, stai bene? – Lui aprì gli occhi, era ancora immerso nell'abisso di raccapriccio in cui ancora si dimenava. – Hmmm – disse, e tentò di sorriderle, ma si sentiva immobile come il cadavere del mago che continuava a penzolargli addosso, nella sua coscienza trascendentale.

– Stai bene? – gli reiterò.

– Solo un brutto sogno; è così difficile riconoscere il reale – le



sussurrò, ancora stordito dalle immagini orride e nere che galleggiavano nella sua psiche – Che ore sono? – le chiese poi improvviso, scorgendo la luce solare filtrare dalla serranda.

– Le

8.45! – gli rispose allarmata, doveva essersi svegliata anche lei

poc'anzi; preoccupata dai lamenti di Alan, non doveva aver considerato l'orario.

Un

banner olografico s'insinuò tra loro, avvolgendoli in spire di caldo citazionismo sintetico: "Alan e Klelia, il momento delle opportunità professionali è in attesa di sviluppo, non lasciamo

soffrire ulteriormente le linee di business". L'appello veniva reiterato ogni quindici secondi; era martellante, ossessivo.

"Il

business sta soffrendo", era poi aggiunto in tono neutro, lasciando

però filtrare dal messaggio un senso di allarme angoscioso. Il risultato dei richiami alla produttività del mondo iperliberista era

opprimente, affliggeva con gli inviti di un Mercato divenuto vivo e

in perenne espansione, lontano dal realizzarsi e per questo ancora

più pressante nei suoi richiami.

– Gli

incubi divengono *veri*

– notò cupo Alan – un po' troppo spesso.

Guardò

la sommità del cielo che intravedeva come uno spicchio tra le impalcature degli ologrammi; riabbassò gli occhi, preso da uno sconforto tremante del sogno ancora vivido in un qualche rivolo

quantico del reale. – Siamo pronti per il nuovo salasso? – domandò rassegnato a Klelia; un senso di pesantezza prossimo al *no*

*hope*

li accomunava, “Siamo solo all’inizio della giornata”. Sentì bussare forte alla porta.

– Aprite!

Prelievo forzoso!

– La

*PolBeez?*

– esclamò sorpreso Alan a bassa voce, col tono proprio del bisbiglio isterico. – Presto, *di*

*là,*

ci stanno per prendere! – concluse verso Klelia. Ma non ebbe tempo

di far nulla.

La

porta venne giù dai cardini elettronici con uno schianto degno dell’epoca analogica. Subito le guardie private, mandate da sentinelle liberiste disincarnate, irrupero a due a due nell’appartamento; erano autorizzate a far ciò, molto più degli

agenti di Polizia statale. La *PolBeez*

era la mano armata militare del Business, i suoi modi erano di chiara

ispirazione nazista e la sua giurisdizione era totale,

oltrepassava  
il fatiscante concetto di Stato, considerati dal sistema  
economico  
dei vuoti contenitori giuridici da molto tempo assorbiti dal  
Mercato.

Alan  
sentì risuonare dentro di sé il riff di **NWO**,  
i Ministry di un tempo guidavano la sua ferocia anarchica  
verso la  
ribellione a sistemi invasivi di controllo; si ripeté a denti  
stretti, ribollente di un odio repentino che si risvegliava  
ogni  
volta che la costrizione segnava la sua anima:

*Io  
sono innamorato*

*del  
nostro potenziale di minaccia*

*Aprire  
il fuoco perché*

*ti  
amo da morire*

*Cielo  
alto,*

*con  
un mal di cuore di pietra*

*Non  
mi vedrai mai*

*perché  
io sono sempre solo*

...e  
fu così che aprì davvero il fuoco, estraendo dai suoi slip una pistola molecolare che portava sempre con sé; la potenza che quell'arma esprimeva era devastante, in grado di disgregare le giunzioni del DNA del malcapitato. O dei malcapitati, come in quel caso.

Gli  
agenti della *PolBeez*  
caddero in serie poco oltre la porta scardinata, senza un lamento,  
come birilli; – *Mi sono innamorato di un intento doloso* –  
canticchiò subito dopo Alan, mentre prendeva Klelia per mano e,  
vestitisi frettolosamente, passavano poi sopra i cadaveri molli delle guardie private del Business.

– Perché  
erano venuti a prenderci? – domandò Klelia.

– Avevamo appena perso il lavoro, evidentemente. Ci avrebbero portati in qualche luogo di rigenerazione professionale, pronti per altre forme di schiavismo marketing.

– Avremo fatto bene a fuggire?

Alan la guardò, senza risponderle. Cercava un senso di futuro, ma il concetto di speranza era una frustrazione continua, dal sapore disperato.

In strada, si trovarono faccia a faccia con una pattuglia ausiliaria, richiamata dal mancato feedback della *PolBeez*. Alan e Klelia evitarono i tiri incrociati dei fucili da guerriglia urbani, grazie anche alle architetture da *MassMarket* lì nella via che li schermarono con le offerte commerciali *LastMinute*: Alan fu rapido nel rivestirsi di pannelli luminosi, scintillanti d'irresistibili meraviglie plastiche da imbonitori; con essi coprì anche Klelia e così mimetizzati attraversarono rapidi la piazza, fino ai portici.

– Rimaniamo

un istante qui – le disse sicuro.

– Ci

faranno a pezzi – rispose lei; aveva dentro un senso di disperazione, dissonante con i jingle pubblicitari ripetuti fino alla nausea: Klelia doveva averne visti troppi.

– Lo

avrebbero fatto comunque in casa nostra – obiettò Alan; lei gli fu grata di aver parlato chiaro.

– Di

qua! – una voce che gli risultò familiare li fece voltare all'unisono, un aiuto insperato?

– Ahmed

– disse trasalendo Alan – non farlo, ti renderanno innocuo! – cercò di farlo ragionare.

– Sbrigatevi,

invece! – replicò il Mediorientale con un fare convulso. Alan non disse altro, serrando la mano di Klelia e piegandosi il più possibile, corsero verso l'anfratto indicato dal tempestivo alleato.

Il

negozio di Ahmed era fresco. Aveva l'aria di un locale della Grecia

insulare degli anni '60. – Qui potrete respirare un poco – disse loro rassicurante, dopo averli sistemati sotto un banco di mercanzia esotica. – Qui, mettetevi sotto gli scatoloni! Quegl'imbecilli sono così tecnologici che basta del vecchio cartone per renderli ciechi.

Alan sussurrò un piccolo ringraziamento, creando al volo con le sue mani un sottile origami digitale da donare; glielo porse. Inorridito, l'altro lo rifiutò precipitosamente: – Sarai pazzo? Vuoi farmi trovare subito da quelle merde in divisa, con un tracciamento cibernetico?

Alan comprese e disattivò immediatamente il manufatto, maledicendosi per l'imprudenza.

– Scusa  
– farfugliò a bassa voce. Poi guardò Klelia: – Dobbiamo stare in silenzio per un po', forse c'è necessità di aspettare la sera per uscire da qui...

– ...0  
forse dovete attendere anche un paio di giorni – aggiunse autorevole Ahmed, con un cenno turgido di un dito sul naso; – Fate silenzio! – continuò, tendendo l'orecchio. Poi spense la luce, e Alan udì delle voci in sottofondo, pressanti come quelle di un

drappello da rastrellamento. “Siamo in uno Stato militare”, pensò, “il nostro mondo ha una sfumatura di controllo ossessivo che non dà spazio alla fantasia”.

– Zitti!

– subvocalizzò Ahmed, cercando di smorzare il rumore di fondo cerebrale dei due.

– Chi

c'è qui? – urlò una delle guardie ausiliarie appena entrata, mentre cominciava a rovistare nel sottonegozio.

– Ceci

e banane – urlò un po' troppo forte Ahmed, in risposta.

– Banane?

– chiese il militare. – Quali banane? Non ne vedo – biascicò mentre armava il grilletto da esplosione neurale.

– Sei

un figlio di troia... – sibilò allora Ahmed, mentre con lo sguardo

cercava i suoi complici: Abdul, Moham e un altro mastodontico che si

chiamava Hannibal. Irruppero tutti sulla scena sopraffacendo l'agente, che non ebbe nemmeno il tempo di sublimare il suo terrore

nei canali privati dell'Esercito: Moham gli tagliò la gola, alla

maniera classica mediorientale. Alan e Klelia lo videro accasciarsi



attraverso i contenitori dei ceci, sentirono il gorgoglio dei  
suoi  
terribili lamenti annegati nel sangue a fiotti.

– Presto,  
fuggite di qua – disse Ahmed rimodulando ai due il  
suggerimento di  
poco prima: – ora arriveranno a setacciare il locale altre  
guardie  
assieme a tutta la *PolBeez*,  
sarà difficile coprirvi. State tranquilli, diremo che vi siete  
nascosti dietro le patate a nostra insaputa, e che avete fatto  
secco  
voi quel pezzo di merda.

Ahmed  
indicava il montacarichi verso il porto. Alan e Klelia vi si  
tuffarono subito, senza pensarci un solo istante, giù per il  
budello  
in muratura; lui aveva in mano una sorta di scimitarra  
tascabile che  
Moham gli aveva gentilmente passato, un'arma di vecchio tipo  
che,  
però, aveva il pregio moderno di cancellare chimicamente il  
calco  
delle impronte digitali.

Lì  
in quel pozzo fondo di oscurità, Alan e Klelia si guardavano  
spesso,  
scoprendosi impauriti e spaesati da un luogo così inospitale,  
assai  
diverso dalla loro casa abbandonata soltanto un'ora prima.

– Alan,  
siamo in un *cul*  
*de sac!*

– diceva lei stridula, e nel frattempo il suo respiro diveniva affannoso, quasi avesse un attacco d'asma.

– Ahmed  
non ci avrebbe fatto cadere in una trappola dopo averci prima nascosti, non ha senso il tuo timore; aspettiamo ancora un poco per abituarci all'oscurità, questo budello deve pur avere uno sbocco al porto, no?

Alan  
tendeva l'orecchio e cercava di valutare il brusio di sopra: gli giungeva artefatto ma convulso, udiva le improvvise accelerazioni vocali dei mediorientali che rispondevano alla *PolBeez*; in pochi istanti, vide comparire davanti ai suoi occhi una mail di spam-recruiting e solo allora si ricordò che doveva spegnere i moduli mentali installati nella partizione cerebrale di lavoro.  
“Maledetto idiota che sono, solo ora ci penso?”. A piccoli passi avanzò nel buio, tenendo la mano di Klelia e tracciando mentalmente degli assurdi percorsi mnemonici, per seminare eventuali sentinelle cibernetiche sguinzagliate dagli agenti.

– Poco

più in là c'è un percorso fosforescente – disse rassicurante alla sua compagna.

– Dove?

– Qui...

Si

lanciarono in un altro budello di mattoni, risalente a chissà quale

periodo analogico; il tanfo di muffa li sopraffece più volte e Klelia fu sull'orlo di uno shock anafilattico improvviso, una paura

mista ad allergia che le tagliò il fiato. Alan fu rapido, subito

dopo il tonfo in una melma indefinita e salmastra, nel baciarla a

lungo, dandole respiro e calore affettuoso.

– Resisti

amore mio – le sussurrò empatico – siamo ormai lontani da quelle

bestie.

Lei

non rispose, quel bacio aveva il sapore di una colata di alici macerate: fu quasi come annusare dei sali dopo uno svenimento.

Con

il terrore di cosa fosse sommerso sotto di loro, e badando bene a non

trasmettere alcuna forma di panico, Alan mosse lentamente le  
gambe a  
mo' di elica per portarsi lontano dal punto di caduta.  
Annaspando  
piano all'unisono, pensava, avrebbero potuto guadagnare una  
qualche  
posizione di vantaggio, così da poter capire come e dove  
fuggire.

– Muoviti  
come me, senti i miei piedi cosa stanno facendo? – Alan  
bisbigliava  
all'orecchio della sua compagna invitandola a collaborare.

– Non  
abbiamo scampo – gli rispose lei – dove mai potremmo fuggire?

Lui  
si bloccò a riflettere. Il tempo gli era contro. Un gorgo nei  
suoi  
pressi lo prese in un vortice, un rumore sinistro plasmò la  
sua  
improvvisa guglia d'angoscia.

– Non  
dovete muovervi – intimò loro una voce sintetizzata. Dal buio,  
una  
sottile luce laser scandagliava il settore dove Alan e Klelia  
si  
tenevano a galla.

Furono

avvolti da delle ganasce pneumatiche; gli sembrò di essere incastrati da una retina da pesca, solo che i nodi erano in grafene ed emanavano un vomitevole odore salmastro: “È il senso di questo specchio d’acqua”, pensò tra sé Alan; Klelia invece era già svenuta, subito dopo lui scoprì che era stata semplicemente addormentata da un anestetico a contatto, perché subito dopo anche lui fu anestetizzato.

Quando aprirono gli occhi, Alan e Klelia erano immobilizzati da una gabbia antropomorfa modellata esattamente sulle loro forme. “Materiale che ha memoria degli stati”, comprese Alan a proposito del carapace che li costringeva all’inabilità.

– Pensavate davvero di poter fuggire? – chiese una voce impersonale che usciva dalle pareti, sembrava diffondersi addirittura dalla tinta sbiadita sul muro, un vomitevole color livido.

– Voglio non rispondere – si difese Alan.

– Potete fare ciò che volete. Per quel che vale...

Le  
luci si spensero, passò poi una quantità di tempo condensato  
che  
non gli riusciva di quantificare.

– Hai  
idea di che ore sono? – gli chiese dopo un po' Klelia.

– No,  
nella fuga ho disattivato le routine da connessione cerebrale  
–  
rispose lui, si scusava unicamente con le tonalità della voce  
e non  
con gli atteggiamenti corporei, ancora bloccati in quella  
schiuma di  
grafene.

L'immagine  
di un'alba si formò allora nel subconscio di Alan; il pensiero  
di  
Ahmed e dei suoi amici lo attraversò in un lampo, ma distrusse  
subito quell'immagine per preservare i mediorientali dalla  
cattura,  
semmai non fossero già agli arresti. L'alba continuò a  
svilupparsi lentamente nella coscienza di Alan ed era un lento  
salire  
sul mare, ammirava un paesaggio subtropicale che emanava aromi  
di  
armonie idilliache; provò così a seguire quel percorso  
empatico e  
nel farlo staccò idealmente il contatto da Klelia, non prima  
di aver  
contrassegnato atomicamente il luogo psichico dove lei si  
trovava

bloccata. Si tuffò con tutto il suo essere energetico nei flutti dell'oceano che dominava la sua psiche, inseguendo piccole canoe sospese sul mare cristallino, intente a pescare.

– Sai pescare? – gli chiese un uomo, vedendolo avvicinarsi a nuoto. Stavano in mare aperto, attorno non c'era altro che una potente luce turchese color del mare; il sole era più alto all'orizzonte.

– Posso provare – rispose timido Alan.

– È semplice... – spiegò brevemente l'altro. – Devi soltanto attendere e non fare rumori. Il sole ti racconterà le sue storie di eoni.

Alan tacque. Si sentiva così bene da dimenticarsi ogni cosa di sé. Il suo stesso nome si stava modificando e il suo ruolo, la sua funzione nella società in cui si percepiva come cibo psichico, erano diventati più simili a un costrutto escheriano di trascendenza che a una gerarchia sociale. Sentiva di essere in balia di una strana immanenza, nemmeno troppo definita: qualcosa lo stava

modificando

integralmente, fin dentro al suo intimo più consapevole.

– Mi

sento diverso – disse infine al pescatore, senza un vero perché se

non la ricerca di un'improvvisa fratellanza.

– Non

si è mai uguali a se stessi – rispose enigmatico l'altro. Alan percepì nitida la lancinante mancanza al suo fianco di Klelia. Si

sentì smarrito, era un naufrago disperso in un bellissimo oceano di

nulla ostile alla sua umanità; gli sembrò che stesse nuotando in

un'ideologia fasulla ed era come essere immersi nell'Iperliberismo,

in una distopia inumana che sommerge l'umanità. “Gli ambienti iperreali e belli sono una trappola.”, pensò; “Siete delle merde: avete contaminato anche la mia idea di trascendenza, avete

fatto tutto pur di costruirmi dentro un universo di falsa beatitudine”.

Alan

aprì gli occhi e vide accanto a sé il corpo di Klelia, che trasudava tossine attraverso opportuni pori del carapace di grafene.

Giacevano in una stanza fetida, sporca e con una nuda lampadina del

XIX secolo appesa sul soffitto. Incredulo, sbatté allora gli occhi

per trovare dov'era finito l'oceano su cui galleggiava fino a



un  
attimo prima, ma la convinzione che quella fosse stata  
l'ennesima  
bugia raccontata da un sistema inumano di condizionamento  
psichico si  
radicò presto in lui: in ogni caso, non era più in grado di  
capire  
cosa sarebbe stato meglio, se vivere in una frottole o nella  
cruda  
verità. Klelia, dal suo canto, sembrava non rispondere più a  
nessuno stimolo sensoriale.

Alan  
sentì crescere in sé un forte bisogno di rifugio. I ricordi  
gli  
apparvero come la forma più rapida e sicura per potersi  
rinfrancare.  
Quell'oceano così cristallino, su cui fino a pochi istanti  
tentava  
di pescare, gli richiamò alla mente altri istanti perfetti,  
momenti  
della sua gioventù inondati di sole, di una luce estiva  
accecante  
che si rifletteva su muri di calce bianca, di case sul mare e  
di  
vegetazione che frusciava al vento del mattino; il luccichio  
del  
verde intenso degli alberi lo cullava come un'ondata di  
assenzio,  
facendogli esplodere in mente alcuni avvenimenti di cui  
faticava a  
ricordarne l'esistenza. Klelia, anche allora, si muoveva  
intorno a  
lui sinuosa, tra le volute di luce bianca era vestita di un  
semplice  
pareo.

Sembrava

il perfetto risuonare di un istante affilato da risultare instabile,

pronto a precipitare negli abissi del degrado; un punto di svolta

dell'esistenza, il termine di paragone di un'immanenza non più raggiungibile: Alan era seduto in riva al mare ad ascoltare la risacca, libero dalle preoccupazioni e pronto ad assorbire i favori

della natura; ogni parola che pensava sembrava possedere l'ombra

nitida di un'epifania trascendentale, sapeva che avrebbe amato quell'istante per tutti gli anni a venire, e avrebbe ricercato quel

sapore ogni volta che si sarebbe sentito derubato, stanco, afflitto

da eventi tutto sommato inutili, ma disturbanti.

*"L'istantanea  
della perfezione",*

così definì subito quell'emozione; era felice di rivivere quella

porzione d'estate nel suo cuore immacolato, in quella situazione il

senso della terra gli era stato trasmesso camminando a piedi nudi sul

pavimento fresco. L'odore di una blanda salsedine lo inebriava tramite i ricordi.

– Un

sorso di vino fresco? – gli chiese Klelia con un filo di voce.

Lui

aveva appena finito di mangiare un piatto di spaghetti al sugo, nella

sua coscienza il profumo della semplice bontà si coniugò con

l'aroma inebriante di un delizioso vino bianco di tufo. Si ubriacò di altra bellezza, "Tutto ciò è il senso intimo della vacanza", ricordò di aver pensato in quel momento, e anche *adesso*. Annuì all'offerta e a se stesso con un piccolo sorriso: voleva esser lasciato solo per assorbire completamente quel senso di beltà sopraffacente.

Si voltò, e comprese che tutto il bianco stordente dei muri era dato dalla proiezione della lampadina appesa sul soffitto, nella sua cella. Klelia era sempre lì con lui, ancora incosciente nel bagno chimico delle tossine che essudavano da lei.

"Hanno implementato i miei ricordi", si disse convinto Alan. "È una tortura *politica* la loro", aggiunse alterato subito dopo. Pensò che probabilmente quel ricordo della vacanza al mare non gli era mai appartenuto.

– Possiamo fare ciò che vogliamo di voi.

Era un'altra voce maschile a parlare, asettica, potente e ben scandita;

risuonava in tutta la stanza con una sorta di olofonia che non sembrava avere alcuna origine. Essa lo aveva interrotto nel flusso interiore delle sue considerazioni.

– Possiamo

farti credere qualunque cosa vogliamo, anche che io esista – aggiunse subito dopo la voce, come un oracolo.

Alan

stette in silenzio. In realtà era stordito da quella terribile massa di input.

– Ti

propongo un patto – disse infine la voce. Il suo gracchio sintetico da IA era fastidioso, come grattare le unghie sulle vecchie lavagne di ardesia. Alan non diede segno di assenso, né di diniego: era neutro. La sua battaglia poteva essere combattuta ormai soltanto con l'indifferenza. Nell'incertezza dei risultati, la voce oppressiva non sapeva fermarsi e continuo inarrestabile sull'onda di un delirio di onnipotenza, che andava ben oltre il codice di programmazione artificiale.

– Tu

accetta di ripagare i crediti del Profitto, accumulati coi tuoi ritardi di abnegazione, e noi ti scontiamo quest'enorme colpa

che  
ha provocato l'essiccazione di alcune linee di business. A  
volte,  
la condotta programmata considera le necessità umane, ma fossi  
in te  
non ne approfitterei troppo di questa nostra straordinaria  
benevolenza.

– Del  
resto – tornò a esser presente la prima voce, come un  
controcanto  
greco – noi sappiamo essere atroci. Non so fino a che punto ti  
conviene intestardirti.

Il  
silenzio regnò per degli istanti, così dilatati da non essere  
misurati dalla coscienza di Alan; forse il buio, o la  
sensazione di  
costrizione, o anche la preoccupazione per la condizione di  
Klelia,  
tutto gli sembrò marcare il tempo come un'oppressione  
insostenibile, la sua anima era lorda di una sorta di pece: si  
sentì  
impiasticciato fisicamente anche da qualcosa  
d'insopportabilmente  
viscoso e puzzolente, le sue possibilità di movimento erano  
prossime  
all'immobilità.

– Possiamo  
aiutarti a decidere? – ancora la seconda voce, che risuonò  
terribile nel vuoto psichico in cui si trovavano; Klelia non  
sembrò  
smuoversi dal suo stato inerte, respirava appena. Alan sorrise

cinico, come un invasato.

– Soltanto

se sparite immediatamente dalla mia vita – rispose; voleva essere caustico, ma si rese subito conto di essere stato involontariamente propositivo.

– Lo

faremo, dal momento esatto in cui accetterai le nostre proposte –  
il tono neutro della seconda voce strappava via i nervi.

“Economia

necrotica”, pensò tra sé Alan. “Sistema di profitto mortifero, ovvero l’Economia della Morte: è questo lo stato attuale, futuro e passato della Globalizzazione. A nessuno importa più nulla delle ideologie, perché le linee di profitto devono prosperare; dietro di loro converge un’inumanità lovecraftiana”.

– Mi

riservo di rispondere non appena avrò trovato la migliore soluzione per il Business – disse ermetico, ma deciso, Alan. Aveva forse trovato soluzione cardine per preservare se stesso, facendo finta di salvaguardare il Sistema?

Le

voci finalmente tacquero, sottolineando una sorta di tacito accordo.

Regnò allora un silenzio statico indefinito, senza forma e tempo.

Come Klelia, che giaceva lì accanto a lui. Un limbo impersonale lo

avvolse, quasi fosse diventato un esiliato in un confino nemmeno

troppo terribile, vittima di una condizione che comunque gli permetteva di sopravvivere. Il tempo, pensò, poteva essere la sua

carta vincente. “In questo momento lo è davvero”, si ripeté con

effettiva convinzione. Alan era diventato finalmente l’ago della

bilancia del suo futuro, ed era inattaccabile.

“Momentaneamente”,

sorrise mentre se lo diceva.

– Non

hai ancora deciso?

La

terribile voce lo scosse da un torpore mnemonico, che durava da un

tempo eccessivamente dilatato.

– Cosa?

– interloquì Alan, sapendo benissimo invece a cosa si alludesse.

– Siamo  
in attesa di una tua decisione sul ripristino del tuo  
Business,  
sappiamo benissimo che ricordi tutto quello che devi.

– Eravamo  
d'accordo che la parola ultima spettava a me; vi ho già detto,  
sto  
decidendo – cercò di essere il più convincente possibile, ma  
sapeva che...

– Il  
Business sta soffrendo indicibilmente: alcune altre linee  
collaterali  
sono irrimediabilmente evaporate, nel frattempo: o decidi in  
fretta,  
o agiremo noi.

– Ciò  
modifica sostanzialmente il nostro patto, però – Alan cercò di  
ammonire l'interlocutore con l'ombra di una ritorsione, che  
però  
non era nelle sue possibilità e aveva un solo nome: bluff.

Il  
modulo di IA non rispose. Un *clock*  
che scandiva un countdown molto prossimo allo scadere si  
visualizzò  
sui lobi temporali di Alan: non lo avevano nemmeno ascoltato.

– Tempo  
scaduto – disse infine la voce sintetica.



Un

caldo *blow*

implose

l'aria intorno a lui. Klelia intanto era scomparsa, non ne percepiva più la sua presenza lì intorno e intanto si sentiva cosperso da una forma di coscienza sconosciuta. Non sembrava nulla di

evoluto o d'involuto, piuttosto gli appariva come qualcosa di plastico, una sensazione impersonale, l'essenza stessa di un'esistenza larvale, viva nella velata consapevolezza onirica di

essere guidata dall'altrove, come se qualcosa si fosse impossessato

della cognizione e ne guidasse ogni bisogno e scopo, costruendoli a tavolino.

"Qualcosa

si è impiantato in me", questo pensò Alan in quei frangenti dilatati, negli istanti in cui possedeva una qualche forma d'illuminazione; "sembra un addormentarsi, rimanendo però vigili; pare di vivere una forma di realtà plastica e livellata su

una dimensione così sottile da essere inesistente. Vivere non può

essere così *inutile...*".

L'essenza

stessa dell'universo iperliberista gli apparve come un'icona disposta su un desktop remoto; accanto non esisteva altro che un

enorme spazio, dove altre isole iconografiche galleggiavano in un

nulla sconvolgente, in un luogo di assorbimento che gli svuotava

completamente la sua anima.

Alan

era stato portato in un luogo dove la sua forza psichica sarebbe stata eviscerata e gli sembrò chiaro di essere in attesa della cancellazione finale, della disgregazione inappellabile; comprese drammaticamente che anche una finta esistenza nell'universo *business* sarebbe stata preferibile a un nulla così vuoto, a quell'implosione nello spazio profondo.

“Questo

è il mio punto di non ritorno?” pensò, fluttuando in un fluido senza nome e appigli, che si restringeva *in fondo* come un imbuto. In quei pressi, anche la luce sembrava gorgheggiare e annullarsi; Alan ne vedeva le particelle elementari distaccarsi dal flusso principale e spegnersi, mentre si allontanavano, in un buio impersonale e inglorioso, un nulla da cui era impossibile ritornare indietro.

– Ciò,

sei diventato – disse allora la voce, contravvenendo all'elementare deduzione che Alan aveva fatto della sua prossima fine.

– Significa  
che posso uscirne vivo, quindi... – dedusse ad alta voce,  
prontamente.

– Significa  
che i tuoi crediti vengono prima di qualsiasi tuo  
annientamento.

Paga, poi muori. Pensavi davvero d'ingannarci?

– Se  
muoio, non posso ripagarvi.

– Abbiamo  
la nostra polizza assicurativa.

– Polizza  
assicurativa?

– Klelia.

Interi  
modelli cognitivi attraversarono la mente di Alan; avvenne in  
un  
breve volgersi di istanti. Significava che Klelia era stata in  
un  
qualche modo rapita dal Sistema e giaceva inerte in una  
qualche vasca  
di decantazione, pronta magari per essere assorbita. Da cosa?  
Da chi?  
Non erano domande cui Alan riusciva a dare risposta, ma  
conosceva il

motivo della sua inconsapevolezza: il Sistema era sfuggente, non umano, non era possibile risalire alla sua creazione con certezza; però era implacabile, e in questo mostrava tutta la sua terribile inumanità.

– Dovrai sbrigarti a risarcirci, se non vuoi che *lei* diventi una massa inerte di *compost*  
– tornò a dire la prima voce.

Dopo interminabili istanti di disperazione, Alan si decise a parlare chiaramente. Era con le spalle al muro: o moriva lui, oppure sarebbe toccato a Klelia; e non era per niente da escludere che una volta estinto lui, Klelia non ne avrebbe beneficiato in alcun modo.

– Non so come fare – la sua espressione aveva anch'essa assunto tonalità neutre, la disperazione gli aveva annullato ogni afflato combattivo.

– Oh, davvero? – senza inflessioni di alcun tipo, l'IA rifaceva il suo verso. Era da escludere qualsiasi suo risvolto ironico, o *forse no?*

Alan non rispose, era così prostrato da non aver nemmeno voglia di morire.

– Vediamo

un po' se abbiamo qualcosa da proporre noi... – replicò a quel punto il secondo guardiano, una nota civettuola nella sua voce era in

realtà il culmine del disegno del Profitto. Alan tenne il suo profilo basso, temeva qualsiasi cosa gli avrebbero *ordinato*.

– Abbiamo

appena terraformato un nuovo mondo – gli disse asciutta l'IA.

Mostrava una gioia creativa tutt'altro che tipica delle intelligenze artificiali. Stavano giocando con lui come il gatto col

topo: non poteva fare altro che percorrere fino in fondo quella strada.

– Cosa

volete da me?

– Sarà

un compito prestigioso quello che ti abbiamo riservato; non sappiamo

bene perché ti stiamo chiedendo ciò, in fondo non lo meriteresti,

però nonostante tutto nel Sistema si fidano di te, e sappiamo che

accetterai con entusiasmo estremo l'opportunità che stiamo per offrirti...

– Ipocriti

del cazzo: cosa volete da me, brutte merde?

I

due scoppiarono in una risata terribile, oltre il senso del grottesco. Avevano vinto, lo sapevano già da molto, ma essere finalmente arrivati lì, alla capitolazione di Alan, li rendeva potenti, tronfi, imbattibili.

– Il

Sistema che noi serviamo con orgoglio e che qui, in questa sede,

rappresentiamo fieramente, ti vuole porre a capo del nuovo mondo

terraformato; alcuni anni standard di *leadership*

incontrastata, che serviranno ad affermare il nostro sistema politico

ed economico anche sulla nuova colonia, e tu potrai tornare dalla tua

Klelia, nel tuo mondo, libero da ogni vincolo. In pensione: sì, alla

fine di questo periodo di comando verrai posto in pensione col massimo dei contributi, e con l'eterno ringraziamento di tutte le

corporazioni che compongono il Sistema. Saresti ricordato sugli

ipertesti delle prossime generazioni come un esempio di abnegazione

visionaria. Affare fatto? – sorrisero di un ghigno complicato, *politico*.

“Trappola.

Trappola. Tutto puzza come una merdosissima trappola senza uscita.

Vogliono che muoia lì  
*sopra*,  
lontano da tutti. Come posso uscirne?"; Alan, con la  
consapevolezza  
di essere su una strada senza uscita cercava, come un topo  
nella sua  
giostra, una possibilità di fuggire da un destino segnato,  
tutt'altro che felice.

– Devo  
pensarci.

– Non  
puoi, lo hai già fatto inutilmente per tutto questo tempo. La  
porta  
che si sta per aprire alla tua destra ti condurrà a un  
corridoio di  
accesso verso la rampa di lancio. Le tue analisi sanguigne  
riportano  
valori standard per la missione, ti abbiamo tenuto sotto  
controllo in  
questo periodo – l'IA ridacchiava di quel particolare,  
mostrando  
ancora una volta la predeterminazione di tutta l'operazione.

Un  
*clang*  
pneumatico  
attirò l'attenzione di Alan, che si voltò verso quella  
direzione:  
luci laser tracciavano l'andamento di un corridoio che lo  
avrebbe  
condotto, a quel punto ne era più che certo, verso la rampa di  
lancio di uno spazioporto, di proprietà virtuale di chissà

quale  
corporazione.

– Ho  
fame – disse disperato con un istinto prossimo alla  
sopraffazione  
più assoluta.

– Mangerai  
a bordo, prima di essere posto in sospensione criogenica. Poi,  
non  
avrà bisogno di molto per sopravvivere, almeno finché non  
arriverai  
a destinazione.

– Dove  
sono diretto? – replicò allora con voce isterica.

– La  
meta è NX35GJ\_Po, dove Po sta ovviamente per Polonio. Parliamo  
di un  
planetoide brullo, ricco di rocce e uranio, la terraformazione  
ne ha  
recentemente ricavato un luogo unico e interessante per  
viverci. Ti  
piacerà, ne sono certo – chiosò l'IA con una mimica  
imperscrutabile, che non dava adito ad alcuna interpretazione.  
“Oppure a infinite *altre*  
spiegazioni”, pensò Alan con un guizzo di comprensione.

– Noi  
vogliamo dare un tono artistico alla cosa, regalandoti la



possibilità  
d'intestare al planetoide un nome più bello ed esplicativo,  
una  
creazione di cui tu, e soltanto tu, sarai la mente e  
l'artefice: ti  
piace come prospettiva?

Fu  
subito portato nel condotto da un carrello pneumatico e non  
gli fu  
permesso di replicare alcunché; nella concitazione del  
momento, Alan  
dimenticò di chiedere informazioni su Klelia. Un attimo prima  
di  
venire criogenicamente addormentato realizzò tutto ciò, ma si  
rese  
anche conto che non gli avrebbero fornito nessuna  
informazione: lei  
era saldamente nelle loro mani, sicuramente la stavano già  
prosciugando.

Il  
rumore del formarsi di cristalli di ghiaccio, a velocità  
esponenziale, fu l'ultima cosa che seppe di percepire  
nitidamente.

– Sveglia,  
amico mio.

A  
fatica Alan aprì gli occhi, la nebbia criogenica bloccava  
ancora le  
dinamiche di molti suoi ragionamenti, arginandoli in una

nuvola di  
torpore dell'anima.

– Alan,  
sveglia. Sei arrivato.

La  
voce rassicurante di Ahmed faceva capolino ai suoi sensi in  
ripresa  
cognitiva. La vertigine di sorpresa lo sopraffece fino al  
momento in  
cui, poco dopo, riuscì a chiedersi: “Cosa ci fa qui, Ahmed?”.

– Dobbiamo  
andar via presto da questo luogo – disse un'altra voce, che  
Alan  
riconobbe quasi subito come quella di Moham, il cui accento  
mediorientale gli facilitò il compito d'identificazione; girò  
lentamente la testa e vide sullo sfondo pure Hannibal che  
stava  
armeggiando con dei *FrontEnd*  
su  
delle interfacce probabilmente *fuzzy*,  
vista la ragionevole poca dimestichezza dei quattro con i  
sistemi  
complessi artificiali.

“Allora  
da qualche altra parte dev'esserci pure Abdul”, si disse Alan,  
dissipando ancor di più la nebbia criogenica residua. – Ma  
perché  
voi siete quassù? – chiese infine, ricordandosi del planetoide  
su

cui era stato spedito.

– Osserva

il paesaggio inospitale, amico mio – fu la risposta di Ahmed, aveva

uno sguardo pieno di comprensione ma dotato di una strana affilatura

empatica; un taglio sibillino dell'intonazione fu la seconda nota

fuori posto della risposta. Alan si sporse dal lettino, la debolezza

che sentiva dentro di sé era pari a un incommensurabile vuoto siderale, il gelo lo aveva reso psichicamente inerme per troppo tempo

e si era insidiata in lui l'infinita nullità cosmica; aveva bisogno di altro tempo per sentirsi di nuovo se stesso, ma la situazione aveva insito un qualcosa di allarmante e incombente:

sentiva che doveva essere rapido nel riprendersi.

– Allora,

sei pronto? – chiese infine Ahmed.

– Per

cosa – rispose stupito Alan.

– Cosa

ti hanno detto prima di mandarti qui?

Alan

fece ai quattro un rapido sunto della condanna che gli era stata

inflitta, sottolineando come fosse stato abilmente messo all'angolo dalla situazione impositiva del Sistema.

– Quindi non ti hanno detto nulla... – semplificò Hannibal, distogliendosi per un istante dal *tweaking* tecnologico di qualcosa che ad Alan sfuggiva completamente. Ahmed gli rivolse uno sguardo pregno di commiserazione, poi si rituffò nell'algoritmo.

– Spiegate mi disse infine Alan, esasperato da tanta inconsistenza.

– Ascoltami replicò allora Ahmed – la faccenda ha *altri* aspetti che non ti piaceranno per niente. – Lo guardò duro, attese che l'altro si riavesse dall'annuncio dell'insidioso *coup de théâtre*.

– Sono pronto – rispose dopo poco Alan, il suo sguardo indurito cercava di parare qualsiasi ulteriore colpo basso si stesse per materializzare.

– Noi amministriamo questo *luogo* – disse sintetico Ahmed.

– Da  
quando? – domandò stupito Alan.

– Da  
poco tempo, in realtà – rispose evasivo il Mediorientale.

Seguì  
un silenzio denso di sconcerto; le connessioni degli eventi  
precedenti, che si riformavano rapidamente nella mente di  
Alan,  
lasciavano sul suo volto i segni di uno stupore senza nome:  
era come  
sentirsi traditi in un modo che non si sarebbe nemmeno potuta  
concepire.

– Voi  
mi avete condotto qui, in altre parole?

– In  
termini semplicistici è così – rispose Moham da un angolo  
lontano; stava svolgendo anche lui una qualche attività legata  
al  
*maintenance*  
della  
stazione.

– C'è  
qualcosa di complesso che può aggiungere nobiltà alla  
situazione? –  
chiese allora Alan.

– Hmmm...

No, direi – disse sornione Ahmed – ma il vero punto è che tutto quello che ti sta succedendo non dipende strettamente da noi, nel senso che a noi è stata data soltanto una fulminea possibilità per una vita migliore, anche se decentrata. A te no.

– Che vuoi dire?

– Voglio dire che noi vogliamo essere parte di un mondo che *probabilmente* potrà arricchirci; a quanto ne so, tu no.

Alan era basito. Fissava ognuno di loro con uno sguardo attonito, l'incredulità di ciò che gli stavano dicendo poteva lasciar spazio soltanto a qualcosa di peggio. – Continue – disse.

– Cosa vuoi continuare? – lo schernì Hannibal. – Ci hanno chiesto di spremere i tuoi debiti, eravamo i più titolati a farlo perché ti conosciamo meglio di tutti gli altri tuoi conoscenti o colleghi.

Una risata terribile fece da corollario a quella cruda dichiarazione;

Alan li vide seri. Si passò allora una mano sui capelli; rise anch'egli, ma il senso del suo humour era completamente diverso. –

Cosa fate quassù? – chiese tremante – qual è il senso del business che qui perseguite?

– Oh

è molto semplice, *mon*

*ami*

– rispose prontamente Ahmed – possiamo riassumerlo con questi versi di *NWO*,  
che conoscerai benissimo:

*Mi*

*sono innamorato di un intento doloso*

*Puoi*

*afferrarlo, ma ancora non lo sai*

*Un*

*suo vero amante non è mai stato trovato*

– In

altre parole, noi facciamo i banditi siderali; siamo pronti a raccogliere tutte le opportunità che si affacciano sul nostro reale.

E ora, tu sei la nostra opportunità; e paradossalmente, noi la tua.

Una

figura oscura si agitava in una camera di decompressione.

Sembrava

inanimata. Nelle sue movenze sospese si palesavano nugoli di polvere

da estrazione che rimanevano a mezz'aria, luridi come soltanto i

detriti da miniera possono essere. La tuta da esterno che la figura

indossava era lorda di sozzura da perforazione; il capo dell'uomo

era oscurato dal casco siderale, esternamente la visiera era coperta

di polvere.

Ahmed

sbirciò attraverso l'oblò della camera di decompressione, cercandovi qualche forma di vita della figura.

– Mioddio,

fa' che Alan non sia morto! – pregò ad alta voce con un senso di

disperazione; accese una torcia da miniera orbitante per cercare di

capire meglio la situazione, ma dall'altra parte il buio era denso

oltre ogni possibilità di discernimento.

– Di

cosa ti preoccupi? – rispose di rimando Hannibal, quasi sorridendo.

– Di

dover tornare a vendere cipolle, idiota che non sei altro: senza



Alan, la nostra opportunità democratica di essere banditi costituzionali muore assieme a lui.

– Magari

ci assegnano a un altro avamposto ancora più lontano, che ne sai? La

bellezza di quest'Economia è che divora sempre qualsiasi cosa non

ancora assimilata, o che è ancora vergine, oppure appena riconvertita – teorizzò Moham come un affermato economista.

– Noi

saremo sempre ai margini del regime, amici miei, per quanto potremmo

divenire dei dirigenti nessuno di noi si arricchirà mai seriamente –

notò Abdul – il Sistema sarà sempre l'unico beneficiario, mangiandoci la nostra vita.

In

quel momento il braccio inerme di Alan si abbatté sulla finestra

della camera di decompressione, spaccandola; di peso, l'arto trapassò la frontiera infranta e colpì la testa di Ahmed, mentre

tutta la stanza subì una piccola decompressione che asfissió in

breve tempo i quattro.

Dalla

mano inerte di Alan cadde una moneta, su cui prese forma un appunto

digitale:

'Per  
l'autorità elargitami, ora il nome di questo planetotide sarà  
*Nekroeconomy*'.

Sull'altra  
faccia della moneta erano evidenti dei simboli occulti di  
schermatura  
e, a scomparsa, si evidenziava a intermittenza l'immagine da  
tarocco del Mago.

In  
quei frangenti, nelle Borse dei sistemi extraplanetari  
l'indice di  
riferimento delle Compagnie da estrazione subì impennate tali  
da  
sospenderne, temporaneamente, i titoli di alcune.

– Poco  
male – fece uno degli operatori ombra di una Borsa remota –  
quelle *company*  
si  
riconvertiranno presto al business dei funerali spaziali.

In  
uno dei suoi rari eccessi di risa, un altro operatore ombra  
gli  
rispose con cinismo: – Noi tutti siamo la parte *nekro*  
dell'*economy*  
in cui annaspiano senza speranza.

**L'AUTORE**

Sandro Battisti è uno dei fondatori del Movimento Letterario Connettivista. A partire dal 2004 si è dedicato allo sviluppo di uno scenario comune a molti suoi lavori successivi, l'Impero Connettivo. Ha vinto il Premio Urania 2014 e il Premio Vegetti 2017 con *L'Impero restaurato* ed è curatore delle antologie di strano *weird La prima frontiera* (2019) e *La Volontà trasgressiva* (2021) per l'editore Kipple Officina Libraria, di cui è uno editor. È, inoltre, curatore della collana anarcopunk "non-aligned objects" di Delos Digital e, sempre per la stessa casa editrice, pubblica i nuovi scritti dell'Impero Connettivo nella collana *L'orlo dell'Impero*. Scrive quotidianamente sul blog [hyperhouse.wordpress.com](http://hyperhouse.wordpress.com).



*Tutti i diritti riservati per immagini e testi agli aventi diritto* □.

---

# Gli scrittori dei Racconti di Dracula – Puntata 1

La Redazione *GHOST* presenta il nuovo video targato *ClubGHOST & Ipnotica* dedicato agli scrittori dei *Racconti di Dracula*. Si tratta della prima puntata, la presentazione, di un programma di **Max Ferrara** e **Sergio Bissoli**.

Il video è stato caricato sul nuovo canale You Tube ufficiale del *Club GHOST*:

<https://youtube.com/@clubghost1994>

che prossimamente ospiterà altre innumerevoli iniziative.

Per non perdere tutte le novità a riguardo quindi vi invitiamo a iscrivervi al canale attivando la campanella per le notifiche.





---

## La palude di Claudio Kulesko

[...]Quand'ero

bambino feci uno strano sogno. Sognai che il quartiere nel quale ero

nato e cresciuto sorgeva su un intricata rete di cunicoli e gallerie.

Un sistema di antiche rovine, percorse da un'oscurità così profonda e intensa da non poter essere contenuta né dalla pietra né

dall'asfalto

[...]

La *Palude* di **Claudio Kulesko** è una delle ultime uscite delle **MoscaBianca Edizioni**. Fin da subito ci viene presentato dalla casa editrice come un racconto new-weird che parla di antropocene e spazi liminali. Lo possiamo trovare all'interno della collana **Cuspidi**, gestita da **Diletta Crudeli**.

*Be*

*weird, be white*

è il motto di questa casa editrice romana nata nel 2018 e specializzata nella narrativa e nei libri illustrati di genere fantascientifico e fantastico, con alcuni progetti nel mondo dei giochi da tavolo.

Il racconto, ambientato nella capitale, Roma, avvolge il lettore in un'atmosfera sospesa, senza specificare né l'epoca (anche se presumibilmente in un contesto moderno) né il nome del protagonista. Si apre con una panoramica della Città Eterna, un mosaico di passato e presente, per poi focalizzarsi su un ragazzo che si prende cura di numerosi gatti randagi. La sua routine viene sconvolta dall'arrivo di un nuovo felino, più grande e aggressivo, che rivendica l'esclusiva delle attenzioni.

Da questo punto in poi, la narrazione si sviluppa attraverso salti temporali, conducendo il lettore in un viaggio introspettivo attraverso la vita del protagonista. Il percorso è costellato da momenti di intensa emotività, da elementi inquietanti e da una dimensione quasi onirica, che sfuma i confini tra realtà e immaginazione.

In

un labirinto metafisico, tra cunicoli ancestrali e acque stagnanti,  
si snoda un vero e proprio viaggio iniziatico. Animali guida e simboli oscuri accompagnano il protagonista verso un abisso interiore, dove la bellezza antica si scontra con la corruzione della modernità. La palude – potenziale metafora della corruzione del bello – rende questo racconto un'esperienza intensa e coinvolgente. I gatti, creature ambigue, incarnano il fascino e l'inquietudine dell'inconscio, sepolcri ipogei in cui per un momento ho rivisto le *montagne della follia* di **HP Lovecraft**.

Lo stile narrativo di **Kulesko**, vivido e a tratti disorientante, rivela una profonda conoscenza della realtà circostante e affronta temi universali come la violenza e la perdita dell'innocenza. Le meravigliose illustrazioni di **Francesca Guerrieri** completano l'opera, rendendola una gemma da collezionare e da vivere

## **GLI AUTORI**

### **Claudio**

#### **Kulesko** è

filosofo, traduttore e scrittore. Per Nero ha tradotto *Tra le ceneri di questo pianeta* (2019)

e *Rassegnazione*

*infinita* (2022),

di Eugene Thacker. Tra le sue opere vi sono *L'Abisso*

*personale di Abn Al-Farabi e altri racconti dell'orrore astratto* (Nero, 2022), *Ecopessimismo. Sentieri nell'Antropocene Futuro* (Piano B, 2023) e la novella *Al limite del Possibile* (Zona 42, 2024). Ha fatto parte del Gruppo di Nun, con il quale ha scritto la raccolta di saggi *Demonologia rivoluzionaria* (Nero, 2020). Con Gioele Cima ha curato la raccolta di saggi *Metal Theory. Esegesei del vero metallo* (D Editore, 2024). Suoi saggi e racconti sono apparsi in numerose riviste e antologie. Con Moscabianca Edizioni ha pubblicato anche il saggio *Il più forte del mondo. La filosofia di Dragon Ball* (2024).

## **Francesca**

### **Guerrieri è**

un'illustratrice italiana. Vive a Pescara, dove ha conseguito il diploma in illustrazione alla Scuola Internazionale di Comics. Appassionata di disegno e arte fin da bambina, inizia come autodidatta, decisa a trasformare la passione in professione, spaziando tra temi come il fantasy, il gotico e il macabro.

*La*

*Palude*

*Autore:*

*Claudio Kulesco, Francesca Guerrini*



*Editore: MoscaBianca Edizioni*

*Collana:  
Cuspidi*

*Pagine:  
80*

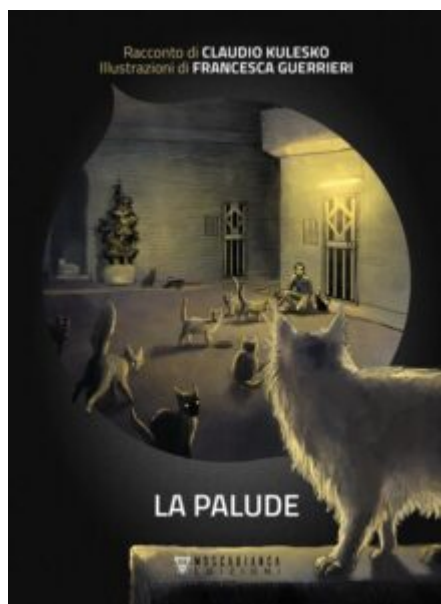
*ISBN:*



*9791281703100*

*Costo:*

*12€ – brossurata*





*Tutti i diritti riservati □ per immagini e testi agli aventi diritto.*

---

# **Gli appetiti di Trnt-asy'hh e altre stravaganti vicende lodigiane di autori vari**

*“Le stelle stanno tornando nella giusta posizione. Presto gli antichi dei verranno evocati e allora su questa terra non ci sarà più spazio per l'umanità”*

*Gli appetiti di Trnt-asy'hh e altre stravaganti vicende lodigiane, pubblicata dalla Dagon Press di **Pietro Guarriello**, è una raccolta di sei racconti lovecraftiani, di appena centoventi pagine, a cura di **Roberto Del Piano**. Appare così il libro al primo approccio, almeno.*

In

realtà i primi quattro racconti, scritti dallo stesso **Del Piano**,

e il quinto, di **Andrea Cattaneo**, sono cinque capitoli di un racconto lungo raccontato in soggettiva da un io narrante che, dall'anonimo del primo capitolo/racconto, cambia poi allo stesso

**Roberto Del Piano**, per finire con passare il testimonio, nel quinto capitolo/racconto, allo stesso **Andrea Cattaneo**.

Conclude l'antologia un racconto lungo, di circa sessanta pagine,

ad opera di **Cesare Buttaboni**, più noto come critico ed esperto di letteratura fantastica, che come autore di narrativa. Ed è

proprio da questo ultimo racconto che è partito tutto: pubblicato

precedentemente sulla rivista, diretta da **Pietro Guarriello**, *Studi Lovecraftiani*, ha dato a **Roberto Del Piano**, dopo averlo letto, l'idea di ambientare delle narrazioni di orrore cosmico a Lodi. Abbiamo quindi due autori lodigiani d'origine, **Buttaboni** e **Cattaneo**, e uno lodigiano d'adozione, **Del Piano**. che ambientano storie

lovecraftiane nella città in cui vivono. E questa cosa già ci intriga molto.

Aprire

le danze, o meglio l'oscuro cabaret cosmico, un'introduzione di

**Cattaneo** in cui lo

scrittore lodigiano propone un suggestivo e convincente parallelismo

tra la lovecraftiana

Innsmouth e Lodi.

Entrambe

le città hanno perso gli antichi fasti e si sono degradate a

province isolate e decadenti, in cui l'economia si regge su rade attività commerciali e i cui abitanti, ostili, schivi e solitari, tendono ad obbedire supini ai pochissimi che, nella città, detengono il potere politico ed economico.

La narrazione incomincia con *Trnt-asy'hh*, in cui il protagonista, durante una passeggiata nella natura, in pieno periodo lockdown da Covid, trova per terra un piccolo libro. È un volumetto vergato a mano firmato da **Friedrich Wilhelm Von Juntz**, autore ottocentesco. L'uomo porta con sé a casa il libro e inizia a leggerlo. La lettura gli provoca strani sogni, bizzarri incubi in cui vede, su un altare, un essere mostruoso tentacolato nei confronti del quale prova un misto di repulsione e attrazione erotica. Nonostante questo sogno gli procuri agitazione, continua a leggere incappando in un capitolo in cui **Von Juntz** racconta del diffuso culto ancestrale della abominevole entità nota come Tarantasio, praticato nella zona corrispondente oggi tra Bergamo, Lodi e Cremona, un territorio incluso tra gli attuali fiumi Adda e Serio. Ma lo shock reale il protagonista lo subisce quando **Von**

## **Juntz**

afferma che il culto è, all'epoca in cui è stato scritto il libro, ancora praticato da una cerchia ristretta e che Tarantasio tuttora esiste.

Tarantasio,  
deformazione di Trnt-asy'hh  
è  
un Antico minore, la cui esistenza è gemellata con quella di Shub-Niggurath, il terribile caprone dai mille cuccioli, ed è un essere decerebrato la cui tutela è affidata a Nyarlathothep, il messaggero dei Grandi Antichi.

Più  
il  
protagonista legge il libro di  
**Von Juntz**  
e  
più aumentano i  
suoi  
incubi, sogni strani da una forte componente sessuale, in cui appare  
onnipresente l'Antico Trnt-asy'  
hh. E  
più si va avanti, più le esperienze oniriche diventano perverse e  
malsane. Quindi in questo primo capitolo abbiamo già un  
assaggio  
dell'atmosfera di angoscia e perversione che caratterizzerà,  
unite  
a sarcasmo  
e satira  
che si accentueranno sempre di più lungo il corso della

storia,  
l'intero racconto lungo policomposto  
di  
**Del Piano**  
e **Cattaneo**.

L'uomo  
finisce per incontrare realmente, al di fuori della dimensione  
onirica, l'Antico scarso di intelletto e si unisce  
sessualmente a  
lui, non prima di aver parlato del libro di **Von**  
**Juntz**  
con un amico, che scopriamo nel capitolo successivo, è Roberto  
Del  
Piano, successore nella voce narrante in *Non*  
*è facile fare il vicesindaco a Lodi*

In  
questo secondo capitolo/racconto Nyaraltothep è stanco di fare  
da  
balia a  
Trnt-asy'hh  
e  
si fa venire un'idea: diventare sindaco di Lodi. E qual è il  
miglior modo di fare campagna elettorale se non quello di  
entrare nei  
sogni dei cittadini e così influenzarli? Detto, fatto. Se  
riuscirà a diventare sindaco lo scoprirete leggendo il libro.  
No  
spoiler. Diciamo  
solo che l'"attività propagandistica"  
di  
Nyarlatothep  
avrà una fortissima influenza sulla vita sessuale dei  
lodigiani:

impressionante e divertente la descrizione della sessione pubblica di masturbazione collettiva dei cittadini di Lodi.

Nei

racconti successivi, *Zoog...*,

*Nei sotterranei del cinema del viale e,*

infine,

*Diario*

*dell'apocalisse*, in

cui il testimonio passa alla voce narrante di **Andrea**

**Cattaneo**,

vengono

esposti contenuti decisamente weird e anche lovecraftiani. Da statue

rappresentanti Grandi Antichi che prendono vita per

consumare sacrifici umani all'intervento

dei gatti del territorio che risolvono la situazione come feroci

guerrieri, fino alla resurrezione apocalittica dei morti del cimitero

di Lodi. Un apocalisse che sarà o no occasione di rigenerazione per

i supini abitanti di Lodi? Come dicevo prima, no spoiler. Non voglio

fornire la scusa per non leggere questo delizioso racconto lungo

diviso in cinque capitoli.

La

componente fortemente *weird*

e fantastica di questi racconti è decisamente esaltata dalla

descrizione dettagliatamente realistica di Lodi, delle sue

architetture, dei riti sociali dei suoi cittadini,

dell'atmosfera

da provincia deprimente che si respira e insomma da una generale  
ottima descrizione  
ambientale  
che fa da territorio fertile a idee fortemente originali e divertenti. Le  
intenzioni degli autori sono evidentemente all'insegna della satira  
sociale e politica,  
ma questo non vuol dire che la lettura di questi racconti non produca  
comunque dei sani e  
malsani brividi  
da sguardo nell'abisso cosmico di lovecraftiana ispirazione.

La  
fusione tra tematiche lovecraftiane (i Grandi Antichi e la loro  
indifferenza cosmica verso la razza umana) e la realtà lodigiana è  
ottimamente riuscita. I due contenuti si amalgamano alla perfezione,  
senza discordanze né incongruenze.

Un  
altro aspetto che tengo a sottolineare è che queste narrazioni sono  
lovecraftiane nei contenuti ma non nella forma, in quanto scritte con  
uno stile molto più semplice di quello adoperato dal Maestro di  
Providence. Uno stile, mai banale, che procede per sottrazione e non  
per accumulo (mi  
vengono in mente



**Robert Bloch**

e **Richard**

**Matheson**),

accattivante e

coinvolgente,

che potrebbe indurre alla lettura anche chi (esiste questa gente

purtroppo...) non ama lo stile di **Howard**

**Philips Lovecraft**.

E veniamo ora al racconto apocalittico del noto critico letterario e musicale **Cesare Buttaboni**, *La maschera di H. P. Lovecraft*, che chiude il volumetto e che, per la sua ricchezza contenutistica, la forza delle idee e il modo in cui queste sono condotte, può essere considerato il pezzo forte del libro. **Buttaboni**, profondo conoscitore dell'opera letteraria e della biografia di **Lovecraft**, utilizza una forma letteraria particolare: compone un racconto/saggio che, attraverso l'invenzione fantastica, ci induce a riflettere sul valore dell'opera letteraria del Maestro di Providence.

Il

racconto inizia con l'articolo di un quotidiano di Lodi, *Il cittadino*, in cui si parla della

morte per un malore

improvviso, in un appartamento di Londra, di Cesare Bergamini, un

giovane lodigiano. (Notare

l'assonanza del nome del protagonista con quella dello scrittore:

scelta divertita e coraggiosa). L'articolo

prosegue riportando due diari del giovane: il primo è stato scritto

a Lodi e il secondo a Londra.

Nel primo diario Cesare Bergamini racconta la sua passione per la musica progressive e dark, citando e commentando una miriade di musicisti e di nomi di dischi realmente esistenti, per quanto oggetti di culto ascoltati da un numero ridotto di appassionati. Dai

### **Current 93**

agli **Jacula**, passando per molti altri. Con questo espediente, che tornerà nel corso del racconto, **Buttaboni** suggerisce al lettore la colonna sonora adatta per godersi il suo racconto.

La svolta della storia avviene quando Cesare acquista dal suo negozio preferito la ristampa in vinile del primo album dei **H.**

### **P. Lovecraft,**

band psichedelica degli anni sessanta realmente esistita, ed è tentato di ascoltarlo al contrario, sperando di trovarvi inciso un messaggio nascosto come si dice abbiano fatto tanti artisti del rock negli anni sessanta e settanta, come i **Led Zeppelin** o i **Beatles**.

Il messaggio c'è! E che messaggio!

Fatto

suonare al contrario, il disco riporta un racconto orale niente poco

di meno che di **Howard**

**Philips Lovecraft** che,

dal suo letto di morte al Jane

Browne Memorial Hospital di Providence,

narra la propria esistenza dall'infanzia solitaria fino agli ultimi giorni. Lo

scrittore confessa di non essere tanto lucido, sia per la sofferenza

causata dal tumore all'intestino, sia per la morfina che gli viene

somministrata. Infatti, per quasi tutta la durata del racconto,

Cesare – e il lettore

insieme a lui – ha il dubbio

se **Lovecraft**

stia raccontando eventi reali o fantasticherie dettate dal delirio

agonico/morfinico.

Infatti **Lovecraft** racconta di essere entrato in contatto con una setta esoterica, La Chiesa della Saggezza Stellare, che gli consegna il *Necronomicon* e gli comunica che il suo destino è rintracciare e procurarsi gli altri grimori maledetti: i *Manoscritti Pnakotici*, il *De Vermis Mysteris*, gli *Unaussprechliche Kulten* e il *Libro di Eibon* (Tutti questi libri, nella realtà, raccontata dai biografi di **Lovecraft** e dallo scrittore stesso, non esistono se non nella immaginazione creativa di **Lovecraft** e di altri scrittori a lui sodali come **Robert Howard** e **Clark Ashton Smith**). Lo studio di questi grimori servirà a **Lovecraft** per comporre i propri capolavori letterari allo scopo di preparare, attraverso la creazione artistica, l'umanità all'avvento dei Grandi Antichi.

Quindi **Lovecraft** racconta del suo viaggio a New York, San Francisco, Londra e Torino per procurarsi questi libri maledetti mentre di notte fa degli stranissimi sogni, durante i quali l'entità misteriosa chiamata Azatoth gli fornisce oscure informazioni. **Lovecraft** dice di averle riportate in una serie di quaderni e utilizzate per scrivere un grimorio nuovo, *Le cronache di Azatoth*, e una serie di racconti che vuole restino inediti e che intende pubblicare solo in una edizione limitata per gli adepti della Chiesa della Saggezza Stellare.

## Cesare

**Buttaboni** ci fa sognare,  
tutti noi appassionati di **Lovecraft**,  
immaginando l'esistenza di racconti inediti, anche  
se sappiamo che è solo un'invenzione letteraria.

Il  
racconto orale, inciso al contrario sul disco degli  
**H. P. Lovecraft**,  
si conclude con una serie di esperienze in  
altre dimensioni  
vissute dallo scrittore di Providence  
nei suoi ultimi giorni di vita.

Cesare, scioccato dalla rivelazione e sempre in dubbio sulla credibilità di quanto ha ascoltato, trova un annuncio su ebay in cui si vende una copia identica del disco, in un negozio di Londra, che si chiama, guarda caso, Starry Wisdom Press. Quindi Cesare va a Londra ed intraprende un viaggio realistico e onirico al tempo stesso, un percorso allucinato e allucinante raccontato nel secondo diario, in cui i Grandi Antichi si palesano come entità realmente esistenti la cui venuta è preparata dai **Necromicon**, oscura band musicale underground. E mi fermo qui per non fare ulteriore spoiler.

Tutta la narrazione scritta da **Buttaboni** è inframezzata da parti in cui il protagonista Cesare parla non solo delle sue passioni musicali, citando e analizzando a iosa band e album, ma anche dei suoi interessi letterari. E anche qui leggiamo biografie e valutazioni critiche di tanti scrittori, realmente esistiti, che hanno fatto la storia del *weird* classico, da **Arthur Machen** a **William H. Hodgson**, passando per tanti altri.

**Buttaboni** unisce una notevole capacità affabulatoria alla sua competenza di critico e saggista per fornire, come già accennato, un racconto/saggio, quindi una forma particolare di narrativa in cui lo sfoggio culturale non attenua l'atmosfera angosciante e inquietante degli eventi che accadono al protagonista. Anzi: come nei racconti di **Del Piano** e **Cattaneo** l'ambientazione realistica, descritta ottimamente, fa sbocciare i fiori del fantastico, così, nel racconto di **Buttaboni**, la componente saggistica, svolta con precisione da erudita, esalta quella dell'invenzione *weird*.

E così abbiamo letto questi coinvolgenti racconti ricchi di espedienti narrativi perfettamente funzionanti e riuscite raffigurazioni di mostruose entità ancestrali.

Da notare i numerosi riferimenti autobiografici inclusi nei racconti da **Roberto Del Piano**, **Andrea Cattaneo** e **Cesare Buttaboni**. Questi autori non si limitano a usare i propri nomi per i protagonisti delle storie, ma includono anche aspetti personali delle loro vite, realizzando in tal modo una sorta di *weird* autobiografico.

Ultime informazioni che vi dò: la suggestiva copertina a colori con gattone sovrannaturale è di **Gino Andrea Carosini** che ha realizzato anche le illustrazioni interne in bianco e

nero insieme a **Roberto Mastroianni** e **Xothic.art**: una per ogni racconto, costituiscono un valore aggiunto al libro.

Da segnalare inoltre il meritorio lavoro di editing di **Laura Coci**, che, immagino, si sia occupata anche della correzione di bozze. Neanche un refuso!

Quindi, in conclusione, per i motivi esposti, si consiglia la lettura di *Gli appetiti di Trnt.Asy' h h a* a tutti gli amanti di **Lovecraft**, del *weird* e della narrativa fantastica per scoprire il modo migliore di omaggiare un classico come il Maestro di Providence, ossia attraverso una scrittura fortemente originale e personale, non sterilmente derivativa, e la scelta (perché no?) di un'ambientazione italica.

## **GLI AUTORI**

Roberto

Del Piano, fin dal Sessantotto bassista elettrico tra impegno e

militanza, inizia da giovanissimo a suonare il pop nel contesto

milanese salvo poi innamorarsi del jazz. Attraversa oltre cinquant'anni di musica italiana, registrando diversi album a suo

nome e con altri; La serie *Saluti da Casa. Ho dato il mio sangue*

*alla musica*, giunta al secondo volume, è il suo lavoro più recente.

Da

qualche anno ha rinnovato un antico amore, la fantascienza; ha collaborato a vari numeri della rivista *Un'Ambigua Utopia*, pubblicato alcuni racconti e traduzioni e, insieme a **Laura Coci**,

è curatore dell'opera di **Daniela Piegai** e della collana *Fantascienza resistente* per Delos Digital; nel 2023 ha vinto il Premio Italia nella categoria Miglior articolo su pubblicazione amatoriale.

Andrea

Cattaneo scrive storie di genere fantastico ambientate in Europa,

prevalentemente fantascienza ma, ogni tanto, la curiosità lo spinge

ad esplorare nuovi generi e territori anche molto lontani dai suoi

abituali come il romance e il fantasy. Cerca di dare ai suoi lettori

storie divertenti che sfidino la loro concezione della realtà.

I

suoi autori di riferimento sono **Philip**

**K. Dick**

e **Murakami**

**Haruki**.

Si occupa, per passione e lavoro, di quotidiani e riviste, di critica

letteraria, tecnologia e pop culture.

Cesare

Buttaboni nasce a Lodi nel 1971. Grande appassionato di **Lovecraft**,

collabora in rete con diversi portali e blog quali *Horror Magazine*, *Ver Sacrum*, *La TelaNera*, *Debaser* e *Planet*

*Ghost*. Ha anche scritto saggi sul fantastico e **Lovecraft**

per le riviste *Hypnos*, *Studi Lovecraftiani*, e per i volumi di *Esescifi* dedicati ad **HPL**. È inoltre un grande estimatore di musica di vario genere, dal Progressive alla musica gotica e oscra.

*Gli  
appetiti di Trnt.Asy' h h*

*Autori:  
Roberto Del Piano, Cesare Buttaboni, Andrea Cattaneo*

*Editore:  
Indipendently Published con marchio Dagon Press*

*Codice  
ASIN: B0CDK8LJYS*

*Codice  
ISBN-13: 979-8853749900*

*Pag.  
124*

*Prezzo di copertina: 12,90*





Roberto Del Piano



Andrea Cattaneo



Cesare Buttaboni

*Tutti i diritti riservati □ per immagini e testi agli aventi diritto.*